

questa via, M. diventasse un momento di questa crisi, un anello di questa catena; e che nel quadro della filosofia della storia che forniva i criteri della interpretazione, smarrisse i caratteri suoi più specifici. In questo, l'interpretazione di D. S., che per il resto è alle origini dell'autentica comprensione di M., ebbe il suo punto debole e conobbe il suo limite.

BIBLIOGRAFIA: *Teoria e storia della letteratura. Lezioni tenute in Napoli dal 1839 al 1848, ricostruite sui quaderni della scuola da B. Croce*, 2 voll., Bari 1926; *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, Torino 1958; *La giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di G. Savarese, Torino 1961; *Verso il realismo. Prolusioni e lezioni zurighesi sulla poesia cavalleresca, frammenti di estetica, saggi di metodo critico*, a cura di N. Borsellino, Torino 1965; *L'arte, la scienza, la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M.T. Lanza, Torino 1972.

Gennaro Sasso

**Diacceto, Iacopo** → Cattani da Diacceto, Iacopo.

**diadochi** → Alessandro Magno e i diadochi.

**Diderot, Denis.** – Scrittore, filosofo, critico d'arte francese, nato a Langres nel 1713 e morto a Parigi nel 1784. Figura centrale dell'Illuminismo europeo, fu curatore, insieme a Jean Le Rond d'Alembert, della *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (1751-1765), per cui scrisse numerose voci, principalmente sulle arti e sulla storia della filosofia, tra le quali *Machiavélisme*.

La voce *Machiavélisme* compare senza firma nel dicembre 1765 (9° vol., p. 793), nel secondo dei dieci volumi stampati semiclandestinemente dopo che Luigi XV e Clemente XIII avevano fatto proibire l'opera (1759). Consta di circa 750 parole e si articola in due parti, introdotte da una definizione del machiavellismo («tipo di politica detestabile che si può riassumere in due parole, come arte di tiranneggiare, della quale il fiorentino Machiavelli ha diffuso i principi nelle sue opere»), e seguite da un'allusione all'*Anti-Machiavel* (→) di Federico II di Prussia e di Voltaire. La prima parte della voce pone l'accento, da un lato, sull'impegno di M. contro la «potenza dispotica della casa dei Medici» e, dall'altro, sulla sua presunta empietà; la seconda ne presenta l'opera, facendo centro sul *Principe*. In linea con la tradizione libertina del Seicento, M. è ricordato come colui che ha svelato gli arcani del potere, dipingendo i principi come «bestie feroci».

Ignaro dei più recenti sviluppi della ricerca machiavelliana, D. attinge a una unica fonte: la *Historia critica philosophiae* (1742-1744) di Johann Jacob Brucker, che aveva dedicato a M. e al machiavellismo

un terzo del capitolo sulla *Philosophia civile* (4° vol., 1744, pp. 777-803). Brucker aveva consultato le ricerche più avanzate del tempo, in particolare la voce *Machiavel* del *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle (→) e il più recente *De Nicolao Machiavello libri tres* di Johann Friedrich Christ (→). Da Brucker, D. riprende la sezione biografica, traducendola o parafrasandola, senza ulteriori ricerche o verifiche. Trascura tuttavia i commenti a favore della riabilitazione repubblicana di M. (*suspicio esset, laudatis tum voce tum scriptis Bruto et Cassio [...], accendisse eum civium animos, ut pro reipublicae libertate contra potentiam eorum* [dei Medici] «per aver lodato Bruto e Cassio a parole e per scritto, fu sospettato [...] di aver eccitato l'animo dei cittadini a favore della libertà della repubblica contro il loro potere», *Historia critica philosophiae*, 4° vol., 1744, p. 786), non intonati con l'opinione di D. su M. quale «ardente difensore della monarchia», opinione d'altronde non argomentata. D. non sembra avere una conoscenza diretta degli scritti di M.: scrive in base a dei «sentito dire», ai propri «sentimenti», o a delle idee che giudica «verosimili», e nell'elenco delle opere include «quattro [libri] della repubblica» che non sono mai esistiti; più avanti, scrive a proposito del *Principe*: «Si potrebbero intitolare i capitoli XV e XXV: Delle circostanze in cui conviene ad un principe essere scellerato». Qui si tratta di una ripresa maldestra da Brucker, che congiungeva i due capitoli in quanto giudicati tra i più controversi del libello:

in illo enim virtutem infamasse, concedendo principi, scire, qua ratione possit esse non bonus; in hoc providentiam divinam labefactasse  
l'uno disonora la virtù, concedendo al principe per quale ragione può non essere buono, l'altro distrugge la provvidenza divina (p. 787).

D. non dà, testi alla mano, la prova dell'ateismo filosofico di M., anche se mettere in rilievo, nel pensiero di M., l'assenza della provvidenza divina avrebbe potuto essere d'aiuto nella lotta contro la teoria allora dominante della monarchia di diritto divino, bersaglio degli enciclopedisti, e specialmente di D. nella voce *Autorité politique* (1751). Fu questo anche un motivo della censura inflitta all'opera. Per illustrare l'empietà di M., D. si limita quindi ad accennare al 'sogno' di M. (→) sul letto di morte:

Diceva che preferiva stare all'inferno con Socrate, Alcibiade, Cesare, Pompeo, e gli altri grandi uomini dell'antichità, anziché nel cielo con Pietro, Paolo e gli altri cenciosi fondatori del cristianesimo.

André Le Breton, capo degli editori dell'*Encyclopédie*, tolse «Pietro, Paolo» e «altri cenciosi», traduzione libera di Brucker («Petro, Paulo et mendicis alii»), sfumando lievemente la polemica anticattolica

alimentata da Diderot. Per quanto riguarda l'interpretazione dell'opuscolo, D. fece sua la tesi, ricordata da Brucker, del *Principe* come «satira» della tirannia: «Bacone il cancelliere non si è sbagliato, quando ha detto: quest'uomo non insegna niente ai tiranni. Sanno benissimo quello che devono fare. Egli istruisce i popoli su ciò che devono temere» (cfr. J.-J. Brucker, *Historia critica philosophiae*, cit., pp. 788-89). Ma tace la coloritura repubblicana che il suo ex amico Jean-Jacques Rousseau (→) mette in evidenza nel *Contratto sociale* (1762).

Nell'*Encyclopédie*, il giudizio su M. pare sostanzialmente positivo. La voce *Politique*, di autore non identificato, parla della superiorità del genio di M. nell'analisi storico-politica. In altre voci: Nicolas-Antoine Boulanger, facendo eco ad Abraham-Nicolas Amelot de la Houssaye (→), scrive che coloro i quali «hanno visto solo il senso apparente» del *Principe*, «non hanno capito il senso vero» (voce *Vingtème, imposition*); Louis de Jaucourt lo definisce scrittore di primo piano (voce *Florence*), anche se usa l'immagine legata al suo nome per qualificare le pratiche coercitive di papa Gregorio Magno (voce *Père de l'Église*). Secondo Rousseau le massime dell'economia pubblica tirannica «sono scritte a lungo negli archivi della storia e nelle satire di Machiavelli» (voce *Économie*). D. ribadisce la critica machiavelliana del mercenarismo, colpito dalla sua attualità (voce *Mercenaire*). Tuttavia, il complesso problema della penetrazione delle idee di M. nell'*Encyclopédie* va ben al di là dei riferimenti espliciti. Per esempio, Louis de Jaucourt nella voce *Libéralité* fa riferimento solo a Michel de Montaigne, ma in sostanza riprende la radicale critica di M. – in *Principe* XVI – associando liberalità del principe e miseria dei popoli. In assenza di ulteriori ricerche, ogni sintesi rimane però prematura.

BIBLIOGRAFIA: *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, publié par D. Diderot, J. D'Alembert, 17 voll., Paris 1751-1765 (resa disponibile in versione elettronica dall'ARTFL Encyclopédie Project, University of Chicago, <http://encyclopedie.uchicago.edu/>, 14 ottobre 2013); D. DIDEROT, *Scritti politici con le voci politiche dell'Encyclopédie*, a cura di F. Diaz, Torino 1967.

Per gli studi critici si vedano: J. PROUST, *Diderot et L'Encyclopédie*, Paris 1962, 1995<sup>2</sup>. Sulla fortuna internazionale di M. tra il *Dictionnaire* di Bayle e l'*Encyclopédie*: G. PROCACCI, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari 1995, pp. 281-334.

Jérémie Barthas

**Dio.** – Nelle opere machiavelliane D. ricorre in quattro accezioni principali: come creatore e reggitore dell'universo che interviene nelle vicende umane; come ultima consolazione degli afflitti e degli innocenti; come fondamento dei buoni ordini politici e in

particolare della libertà repubblicana; come ispiratore e amico dei fondatori di Stati e dei redentori politici.

Di D. come creatore e reggitore M. scrive per esempio nel capitolo “Dell'Ambizione” (vv. 16-30), dove tuttavia menziona anche un potere occulto nascosto nei cieli:

Di poco avea Dio fatto le stelle, / el ciel, la luce, li elementi e l'uomo, / dominator di tante cose belle; / e la superbia delli angeli domo; / di Paradiso Adam fatto rebello / con la su' donna pel gustar del pomo; / quando che – nati Cain ed Abello / col padre loro e della lor fatica / vivendo lieti nel povero ostello – / potenza occulta che 'n ciel si nutrica / tra le stelle che quel girando serra, / alla natura umana poco amica, / per privarci di pace e porci in guerra, / per torci ogni quiete et ogni bene, / mandò duo furie ad abitar in terra.

Nel cosmo di M., accanto, o al disotto, forse, di D. abitano i cieli e la Fortuna. I primi governano i moti regolari: i cicli della decadenza e del progresso, della morte e della rinascita, della corruzione e della rigenerazione e ordinano in modo generale il corso di tutte le cose del mondo, in particolare i «corpi misti», ovvero le repubbliche e le sette religiose. La seconda è signora degli eventi casuali e contingenti, usa il suo immenso potere sulle cose del mondo in modo arbitrario «senza pietà, senza legge o ragione». Spesso «e' buon sotto e' piè tiene, / l'improbi innalza e, se mai ti promette cosa veruna, mai te la mantiene» (“Di Fortuna”, vv. 28-30).

Un D. che permette la presenza di una forza occulta nel cielo con tanto potere sulle cose del mondo, e lascia che la capricciosa e furiosa Fortuna tormenti i mortali, non è il D. cristiano che governa la natura e il mondo umano per mezzo della Provvidenza. Sembra un D. che deve competere con i cieli e con la fortuna per poter intervenire nelle cose del mondo, anziché servirsi degli uni e dell'altra. Assai poco in armonia con la visione cristiana sono anche le considerazioni di M. sulla eternità del mondo (→), ipotesi che, sia pure con qualche cautela, accoglie:

A quegli filosofi che hanno voluto che il mondo sia stato eterno, credo che si potesse replicare che, se tanta antichità fusse vera, e' sarebbe ragionevole che ci fussi memoria di più che cinquemila anni; quando e' non si vedesse come queste memorie de' tempi per diverse cagioni si spengano: delle quali, parte vengono dagli uomini, parte dal cielo (*Discorsi* II v 1).

Molti, ed eloquenti, sono i riferimenti a D. che interviene nelle vicende umane. Nelle *Istorie fiorentine*, per esempio, D. interviene per aiutare Firenze (VII XIX); e nella stessa opera D. manifesta il suo potere immenso con eventi naturali straordinari:

Ma tornando alle cose di Italia, dico come e' correva l'anno 1456, quando i tumulti mossi da Iacopo Piccino finirono, donde che, posate le armi dagli uomini,